

di solito poco numerose ma discretamente addestrate ed armate (con munizionamento peraltro in genere assai scarso) facevano assegnamento sul concorso della massa operaia interna, politicamente inquadrata nei partiti del C.L.N.: esse erano destinate a sostenere il primo urto col nemico e ad impedirgli di penetrare nella fabbrica per attuarvi le progettate e proclamate devastazioni e distruzioni: nel frattempo le forze cittadine ed in seguito — con effetto determinante — le formazioni partigiane foranee sarebbero intervenute a sconfiggere definitivamente il nemico.

La difesa delle fabbriche a Torino fu organizzata dappertutto, anche negli stabilimenti minori con poche decine d'operai, non presi in considerazione, per la loro minima importanza economica, nel piano generale: la psicologia del controsabotaggio, la convinzione, instillata in tutta la popolazione torinese da un'azione indefessa di propaganda, di dover salvare a costo di qualsiasi sacrificio l'avvenire economico del Paese, valsero a mobilitare le masse operaie, i tecnici, i dirigenti, gli industriali stessi in difesa delle fabbriche, di tutte le fabbriche minacciate da una spaventosa distruzione. Ma la grande difesa, la difesa organizzata e pianificata, si concentrò nei grandi complessi industriali, sottoposti ad uno studio accurato della loro importanza economica e ad un'analisi realistica e minuziosa delle loro possibilità difensive (4). Gli stabilimenti FIAT: Ferriere, Acciaierie, Grandi Motori, Lingotto, Mirafiori, Materiale ferroviario, Aeronautica, SPA, RIV, furono oggetto del massimo impegno e dello sforzo più intenso di preparazione: i relativi piani difensivi furono elaborati con la massima attenzione, con la cura più scrupolosa, mediante la fattiva collaborazione delle organizzazioni di massa e politiche e dei dirigenti industriali più qualificati (5). Il successo difensivo, come è ben noto, è stato completo, ma la salvaguardia degli stabilimenti Fiat (specie alle Ferriere ed alla Grandi Motori, rabbiosamente attaccate da fascisti e da tedeschi con forze imponenti e con mezzi corazzati) è costata molto sangue operaio e partigiano: anche perchè i partigiani della Val di Susa tardarono a penetrare in Torino insorta, in seguito al ben noto malinteso provocato dall'ambiguo atteggiamento del Comando alleato.

Anche le altre più importanti fabbriche torinesi: la LANCIA (dove, nelle giornate insurrezionali, si installò il Comando Piazza, sotto la efficace protezione della gloriosa brigata dei G.A.P. garibaldini), la VIBERTI, la CEAT, la INCET, la SAVIGLIANO, la MICHELIN ITALIANA, il COTONIFICIO DORA, la VENCHI UNICA, gli stabilimenti MONTECATINI e SNIA VISCOSA, ecc., furono organizzate difese e salvate dalle squadre interne, con l'aiuto delle S.A.P. cittadine e sopra tutto delle formazioni partigiane tempestivamente giunte dalle valli di Susa e di Pinerolo, dal Canavese, dal Monferrato. Parti-



Nei giorni della lotta per la liberazione della città Gappisti appostati sul tetto di una casa.

colare importanza fu attribuita, sin dagli inizi, agli impianti elettrici: la centrale termoelettrica del Martinetto (A.E.M.), le grandi sottostazioni di Stura, di Stupinigi, di Lucento (S.I.P.), che — particolarmente prese di mira dai piani nazisti di distruzione — erano state da tempo incluse nel minuzioso piano regionale di difesa delle centrali elettriche piemontesi. Grave pericolo di distruzione corse, durante le giornate insurrezionali, sopra tutto la cabina particolarmente importante di Stura, che più volte passò dalle mani dei sappisti a quelle dei fascisti, finchè intervennero a ristabilire la situazione i partigiani del Monferrato. Anche per gli impianti elettrici cittadini, tra tutti gli altri accorgimenti e sistemi di difesa passiva ed attiva, era stato da tempo preparato il tentativo di corruzione dei « guastatori » tedeschi inquadrati al seguito delle grandi unità germaniche ed anche fasciste: tentativo che, se a Torino non fu necessario eseguire, in altre zone del Piemonte scarsamente fornite di partigiani potè essere attuato, con risultati generalmente favorevoli.

Accanto alla difesa delle fabbriche, durante le infuocate giornate dell'insurrezione popolare torinese, fu attuata con brillanti risultati anche la difesa delle opere e dei servizi pubblici: la centrale telefonica della Stipel, le officine del gas, gli impianti dell'acqua potabile, gli impianti ferroviari di Porta Nuova, i depositi tranviari, i grandi ponti sul Po, i ponti sulla Dora sulla Stura e sulle ferrovie (in gran parte di questi i genieri tedeschi avevano da tempo preparato i fornelli da mina, che però sotto l'incalzare preciso dell'offensiva partigiana i guastatori non ebbero la possibilità di caricare e brillare): tutto fu organizzato, difeso, salvato e consegnato intatto e funzionante alle nuove Autorità del C.L.N. Particolarmente si distinsero i partigiani del Monferrato nella difesa dei ponti sul Po, i partigiani di Val di Lanzo e del Canavese nella difesa degli impianti idrici cittadini, i sappisti della Stipel e dei Vigili del fuoco nella difesa della grande centrale telefonica di Torino.

Unico insuccesso riportato nella difesa anti-sabotaggi di Torino fu la parziale distruzione degli im-